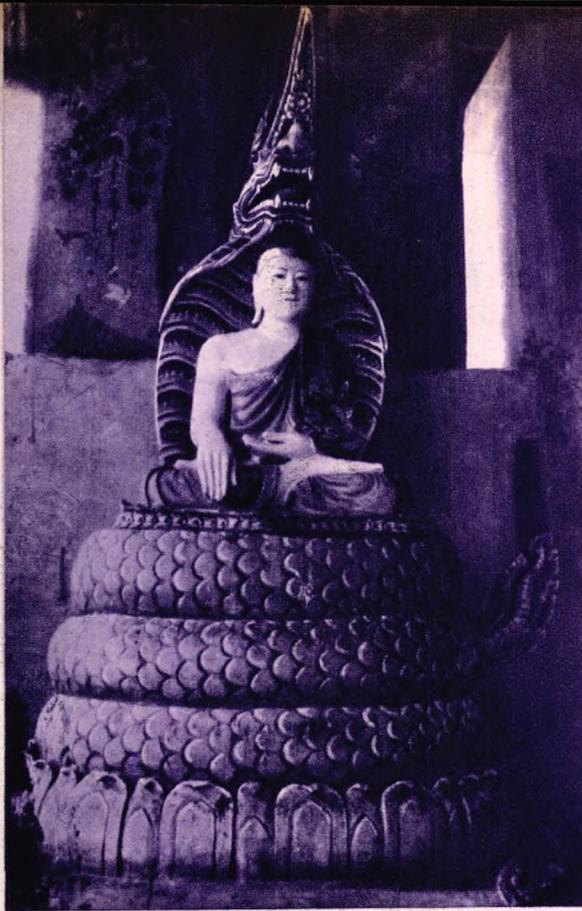




† GIOVENTU'
Missionaria

BUDDA



BUDDA seduto sul dragone, simbolo della terra.

Budda, dopo avere lasciato il suo palazzo, tocca la madre terra e dice di avere trionfato.

Budda espose per la prima volta la sua dottrina a cinque giovani di Benares, città del Nord India; i quali divennero i suoi primi discepoli, ed indossarono l'abito giallo dei bonzi o monaci buddisti.

I CARIANI

La Birmania è un mosaico di razze. Le principali sono: la *Birmanese*, la *Cariana*, la *Shan*, la *Kachin*, la *Chin*... I birmanesi sono circa undici milioni. Subito dopo per importanza e numero vengono i cariani che sono circa tre milioni. Un tempo erano disprezzati dai birmanesi, erano chiamati: il *bestiame selvaggio delle colline*. Ma ora sono temuti e forti. Sono di indole dolce e mite, onesti e industriosi. La loro semplicità li rende piacevoli.

È la tribù che ha dato più conversioni al Cristianesimo. Più di 250.000 sono cristiani, purtroppo in maggioranza Battisti. I Cattolici sono circa 70.000. Il clero indigeno della Birmania proviene quasi tutto da essi. Il primo coadiutore salesiano Saw Victor Sein Nyunt è un cariano di Toungoo.

Tante conversioni sono dovute anche ad una tradizione antica. I cariani non sono buddisti. Essi credono in un dio eterno chiamato Y'wa. La conoscenza di questo dio si trovava in un libro che il figlio maggiore di Y'wa perse, sfortunatamente. La tradizione dice che un giorno il libro sarà portato da uomini bianchi che verranno attraverso il mare. I cariani vedono nei Missionari e nella Bibbia che essi portano l'adempimento della loro profezia.

Budda fu il fondatore del Buddismo. Visse nel sesto secolo prima di Cristo. Era un principe indiano. Si chiamava Godama ed era hindù di religione. Ma né l'induismo, né altre religioni scioglievano i grandi problemi che agitavano la sua anima: tutto attorno a lui non vedeva che dolore: dolore dalla nascita alla morte; contrasto tra la sua vita di lusso e comodità, come principe, e la miseria più abietta della povera gente che lo circondava.

Per dimostrare che si può vivere una vita perfetta abbandonò la moglie, il bambino e la corte di suo padre, si nascose nella foresta per meditare e cercare una via per liberarsi dal dolore. Ed un giorno mentre era assorto in meditazione all'ombra di un albero sacro, vicino all'attuale Buddhagaya, ne fu illuminato e da quel giorno si chiamò Budda, cioè Illuminato.

Dottrina di Budda.

Tutta la sua dottrina si può riassumere nelle sue « Quattro verità sul dolore »:

1) Il dolore è generale. Tutto è dolore, nella nascita, nelle malattie, nella vecchiaia e nella morte...

2) Il dolore ha origine da desideri smodati e dall'attaccamento del nostro cuore a persone e cose.

3) Distruggere questi desideri e attacchi è l'unico mezzo per evitare il dolore.

4) Si distruggono questi desideri ed attaccamenti seguendo le otto vie giuste: fedè pura, volontà pura, parola, azione, vita pura, puri intenti e pensieri, pure meditazioni.

In altre parole la religione buddista si potrebbe ridurre a questo: l'eliminazione di ogni desiderio.

La trasmigrazione delle anime.

Secondo il Budda, il dolore e le tribolazioni presenti a cui uno va soggetto sono causate dai demeriti e dai peccati, commessi in esistenze precedenti; e così la gioia e le consolazioni presenti sono dovute a virtù, atti buoni e meriti acquisiti da esistenze precedenti.

Per i Buddisti la dottrina cristiana del perdono che si può ottenere da Dio non solo è impossibile, ma anche immorale. Nel Buddismo nulla passa o impunito o non premiato. Se uno nasce cieco o diventa lebbroso è dovuto alla legge del Karma o trasmigrazione delle anime, ed è ingiusto ed inutile cercare di interferire a questa legge; naturalmente ciò porta al fatalismo.

La cosa che più sta a cuore ad un Buddista è l'accumularsi tanti meriti, che gli possono procurare dopo morte la trasmigrazione dell'anima in esistenze migliori, e alla fine il conseguimento del *Ne'ban*, il Nirvana.

I meriti maggiori secondo i Buddisti, si acquistano compiendo opere in favore della religione buddista, come costruire pagode, dare da mangiare ai bonzi. Ecco perché in Birmania si trovano tante pagode, la maggior parte proprio inutili, mentre è difficile trovare buddisti che aiutino a fondare e sostenere ospedali, orfanotrofi, lebbrosari ed altre opere di bene pubblico.

← Copertina: BIRMANIA - Due donne cariane nei loro tipici costumi.

I Cariani - Budda e buddismo - I bonzi - Le pagode - Il « Shinbyu » e il « Na Dwin » - La Croce tra le pagode della Birmania - Protestanti in Birmania - Intenzione missionaria: Perché l'Asia sud orientale sia liberata dal pericolo comunista - Le bonzesse non piangono mai - Curiosità birmanesi - Missionario nella scuola - Missionari all'avanguardia - La Birmania terra della musica - Nella jungla misteriosa - Stampa per la gioventù - Vita dell'A. G. M.

E BUDDISMO

I Buddisti danno grande importanza alla carità. Secondo loro la carità la fa chi riceve e non chi dà, perchè chi riceve dà occasione a chi offre di farsi dei meriti.

Nè Dio nè anima.

I Buddisti della Birmania, del Siam e del Ceylon negano l'esistenza di Dio: Budda non l'insegnò. Budda però benchè non insegnasse nulla di definitivo circa l'esistenza di Dio e dell'anima, forse lui non la negava, ma la considerava come cosa troppo astrusa per i suoi discepoli. Probabilmente è dovuto a questo fatto la diffusione di questa religione in Birmania, Siam, Ceylon, Indocina, Cina e la scomparsa di essa nella patria di origine, l'India, dove il popolo è molto religioso per natura.

Ad ogni modo nonostante quello che Budda pensasse a questo riguardo, è certo che il buddista birmanese non crede in Dio. I suoi tre articoli di fede sono le tre parole che ripetono continuamente passando i grani del loro rosario: *Dokkha, Aneissa, Anatta*: « tutto è dolore; tutto passa; non c'è anima ». In questa religione non ci può essere Dio.

È appunto questa mancanza di fede nella divinità la debolezza più grande della religione buddista. È una fede negativa che non soddisfa ai bisogni nè del nostro cuore, nè della nostra mente, che non è di nessun incentivo a nessuna attività esteriore.

Il Ne'ban.

Il *Ne'ban* (il Nirvana) è l'ultimo posto dove l'anima va a finire dopo essere passata per tutte le sue trasmigrazioni. Non è il nostro paradiso, il premio dei buoni, non è neppure il paradiso dei mussulmani ed altre religioni, ma è una cosa fredda, negativa, che non soddisfa, non è che la cessazione di ogni desiderio, la fine della trasmigrazione dell'anima da una all'altra, il termine di farsi meriti e demeriti, è la morte dei sensi. Non è l'annichilazione totale come alcuni stranieri pensano, no, è l'« eterna pace », è la perpetua calma, è la beatitudine senza vita e senza tempo.

Morale buddista.

Tutta la morale praticata dai Buddisti si può ridurre ai *Cinque grandi Comandamenti*, che obbligano ognuno di loro:

- 1) Non uccidere nessun essere vivente.
- 2) Non rubare la proprietà degli altri.
- 3) Non commettere atti impuri.
- 4) Non dire il falso.
- 5) Non bere bevande alcoliche.

Sembra di leggere i nostri Comandamenti. La teoria buddista in fatto di morale è buona, ma chi la pratica? Sono ben pochi!

D. A. ALESSI, *Missionario salesiano.*

MANDALAY

Grande tempio buddista sulle colline di Mandalay, centro del buddismo birmanese.

Al tempo del grande re Asoka (sec. III a. C.) il buddismo fu portato a Ceylon e poi in Birmania, dove ebbe successo e salì a grande splendore dovuto all'entusiasmo e allo spirito immaginoso e poetico del popolo birmanese.

Le credenze religiose rimasero quivi inalterate per lunghi secoli, finchè i Missionari nel secolo XVIII portarono la luce del Vangelo.

Birmanese e buddista sono sinonimi in Birmania, perchè quasi la totalità della popolazione è seguace di Budda. Quando un birmanese diventa cristiano, viene chiamato *kala* (straniero).





MANDALAY - Alunno della «Lafon Memorial School» salesiana, nel giorno del Shinbyu.

I BONZI

Dopo avere ricevuto l'illuminazione sul modo di distruggere il dolore, Budda pensò bene di fondare l'ordine dei bonzi. Il nome originale sarebbe *Bhikkhu* cioè mendicante, senza casa, ma in Birmania sono chiamati: *pon-gyi* che vuol dire «la grande gloria» e ciò dimostra il grande rispetto in cui sono tenuti dal mondo. La lingua birmanese ha un vocabolario tutto proprio quando parla del bonzo. A suo riguardo non si possono usare le parole che si usano ordinariamente con gli altri: così per esempio invece di dire che il bonzo «cammina», usa un termine che vorrebbe dire «procede con tutta solennità», invece di «parla», «fa un solenne pronunciamento», invece di «dorme» «riposa con maestà».

In Birmania ve ne sono circa 120.000 su 12 milioni di buddisti. La sola città di Mandalay prima della guerra ne aveva 17.000.

Vi sono due classi di bonzi: i *Koyin* o novizi e gli *Upazin* o bonzi regolarmente ordinati: ogni uomo all'età di sette anni diventa novizio. Anche

attualmente ogni ragazzo buddista diventa novizio, se non altro per un anno, o almeno per una quaresima, o proprio al minimo per 15 giorni, ma tutti devono vestire l'abito del bonzo, è quello che era per i romani indossare la toga, essere riconosciuto per uomo. Il novizio oltre ai «Cinque grandi Comandamenti» propri di tutti i buddisti, ne ha altri cinque propri del suo ordine:

- 1) Non mangiare da mezzogiorno fino al mattino seguente.
- 2) Non sedersi su sedie o sedili alti (sarebbe segno di superbia).
- 3) Non adornarsi e usare nessun unguento.

Hai rinnovato l'abbonamento?

Ne hai trovato qualcuno nuovo?

Fallo subito se non l'hai fatto ancora! Oggi, non domani!

4) Non prendere parte a nessuna danza, teatro o qualsiasi altro divertimento.

5) Non accettare o usare mai denaro.

Nel monastero il novizio aiuta i bonzi, studia la sua religione e prende parte a tutti gli atti di religione che si compiono nella giornata.

Per diventare bonzo o *Pon-gyi* invece, è necessario avere 20 anni, non avere debiti, non avere alcun difetto o deformità. Può essere ordinato solo da uno che sia bonzo da 10 anni e alla presenza di altri 10 bonzi. Il bonzo deve osservare 227 leggi diverse, che regolano tutta la sua vita. Può possedere solo otto cose: tre pezzi di stoffa gialla di cui è composto il suo abito, il vaso con cui va ad elemosinare ogni mattina, la cinghia, il piccolo filtro per passare l'acqua per non togliere la vita agli insetti bevendoli per isbaglio, un rasoio per radersi la testa ed un ago e filo per riparare i suoi vestiti.

Passano la loro giornata o in meditazione o nell'insegnamento ai novizi della bonzeria. Durante la stagione delle piogge, devono osservare una specie di quaresima che dura tre mesi lunari, che consiste in maggiori privazioni e nel non uscire dal monastero.

Il bonzo buddista è per vocazione un mendicante, e quindi ogni giorno si aggira per le strade raccogliendo il necessario per il sostentamento del suo monastero. Le donne lo aspettano dinanzi alle loro porte con un vasetto di ottone pieno di riso bollito. Al loro passaggio, cogli occhi bassi, e tenendo in mano il loro recipiente, i bonzi ricevono l'offerta del cibo; non devono proferire parola nè per chiedere, nè per ringraziare. Alle undici ritornano alla bonzeria. Il cibo che è in sovrappiù vien dato ai loro discepoli o ai cani, proibendo la loro regola di conservarne fino al giorno successivo. Il resto della giornata vien passata in letture, meditazione, nel far scuola ai propri allievi e nella predicazione.

A. A.

Le pagode

Nessuna religione al mondo ha relativamente tanti templi quanto quella Buddista in Birmania ha pagode. Vi sono delle zone in cui spuntano a migliaia. A Mandalay ai piedi della collina sacra ve ne sono 700, una vicina all'altra in lunghe file.

Chi erige una pagoda in Birmania ha il titolo di *paya-taga* (rettore di pagode), è considerato come un santo in terra, tutti i suoi falli sono perdonati e dopo la sua morte va diretto nel *Ne'Ban* (Nirvana).

Ve ne sono di quelle costruite con sottoscrizioni pubbliche di paesi e città o regioni, ma la maggior parte sono fabbricate da privati che vogliono o dimenticare un passato burrascoso o acquistarsi il *Ne'Ban* e tanti meriti.

Sono fabbricate a forma di campana, costruzioni rotonde che salgono su con giri sempre più piccoli e sormontate dalla solita *T* o ombrello birmanese, un ornamento di ferro lavorato, rivestito d'oro con tanti campanellini che suonano alla brezza vespertina. Le pagode si costruiscono, di



RANGOON - Sule Pagoda (Pagoda delle grazie).

solito, con grossi mattoni birmanesi cotti al sole. A pianterreno vi è una stanza generalmente rotonda dominata da una o più grosse statue di Budda di marmo o legno. Nelle fondamenta ordinariamente si nasconde una reliquia o una statua d'oro o d'argento di Budda.

La più bella è la *Shwe-dagon* di

Rangoon, tutta rivestita di oro, la prima cosa che colpisce l'occhio del forestiero nell'avvicinarsi dal mare e risalendo il fiume verso la capitale della Birmania. È alta 122 metri. L'antica capitale della Birmania, Pagan, vantava ben 9999 pagode! Non per nulla la Birmania si dice la terra delle pagode e dei bonzi!

IL «SHINBYU» E IL «NA DWIN»

In Birmania ci sono due strane e curiose cerimonie: il *Shinbyu* o cerimonia dell'iniziazione per i ragazzi e il *Na Dwin* o cerimonia del perforamento dell'orecchio per le ragazze.

La cerimonia del *Na Dwin* o perfora-

mento dell'orecchio avviene quando la fanciulla incomincia a occuparsi delle vanità femminili. Deve essere assai lusinghiero per essa stare seduta su un ricco sofà o tappeto, circondata da una corona di ammiratori, mentre l'orecchio le viene

traforato da uno spillo d'oro, e dopo questa operazione portare sempre orecchini d'oro incastonati di perle preziose.

La cerimonia non ha altro significato di quello che le attribuiscono i genitori, cioè di fare comprendere alla figliuola che essi hanno fatto abbastanza per essa e che è ora che incominci a fare qualche cosa.

Il *Shinbyu* invece è più di una semplice cerimonia; è l'iniziazione del ragazzo alla vita di bonzo. In Birmania ogni ragazzo giunto all'età di quattordici, quindici anni deve lasciare la casa paterna per vivere coi bonzi nel monastero per un determinato numero di giorni.

La cerimonia vuol ricordare la rinuncia fatta dal principe Siddadhartha (Budda). I genitori del ragazzo spendono quanto più danaro possono per l'occasione. All'ingresso principale della casa innalzano un sontuoso padiglione posticcio ornato da bandiere e drappi preziosi, si fanno molti inviti. Il ragazzo vestito con ornamenti principeschi incastonati di gioielli, viene portato per la città, seguito da una lunga e multicolore processione.

Ritornato a casa, spogliatosi delle ricche vesti, toglie il ricco turbante gli viene rasata la testa, i vestiti scintillanti di gioielli vengono sostituiti dalla pallida tonaca gialla del bonzo.

Quando il giorno seguente il ragazzo partecipa alla processione con gli altri bonzi, con gli occhi bassi e la sua scodella di mendicante sotto il braccio, sua madre gli porge l'omaggio per la prima volta, non più come figlio, ma come membro dell'ordine sacerdotale. Questo è il momento più grande e felice per una madre buddista. Essa ha fatto tutto per il suo figlio.

Ma come devono essere più felici le madri cristiane che donano i loro figliuoli al Signore, per farli ministri del vero Dio!

MADDOZ-VAZ VIVIANO.



BIRMANIA

Ragazza birmanese nel giorno del «Na Dwin».



MANDALAY

Allievo della Scuola salesiana dopo il suo «Shinbyu».



BIRMANIA - Famiglia birmanese radunata per la cerimonia del «Shinbyu» e del «Na Dwin» (vedi articolo precedente).

La Croce tra le pagode della Birmania

I primi missionari cattolici giunsero in Birmania nel 1555, provenienti dall'India. Da principio si occupavano quasi esclusivamente dei soldati portoghesi e dei coloni europei disseminati nei grossi centri agricoli e commerciali.

Il principale nucleo di cristiani si formò a Syriam, colonia fondata da Filippo de Britto nel 1581, che conta ancor oggi un bel gruppo di cattolici.

Verso la fine del secolo decimosesto, si stabilirono in Birmania alcuni missionari domenicani, francescani, gesuiti, cappuccini. Scoppiata però un'insurrezione dei nativi i cristiani furono coinvolti nella lotta e oppressi miseramente coi missionari.

Nel 1692 entrarono a Pegù due Padri delle Missioni Estere di Parigi, ma furono catturati ed uccisi. Nonostante le difficoltà di vario genere che si frapponevano alla evangelizzazione della Birmania la Congregazione di Propaganda Fide tentò parecchie volte di stabilirvi una vera missione.

Difficoltà di clima, di lingua, di razze, di comunicazioni, di usi, di costumi, di religioni, di foreste, sembravano sbarrare la via definitivamente. Ma l'amore è più forte della morte e perciò i Missionari, superando ogni ostacolo, si slanciarono alla conquista della Terra delle pagode.

I primi Missionari che attuarono un vero piano di evangelizzazione della Birmania furono i Barnabiti che accettarono quella missione nel 1721 e vi rimasero fino

al 1830, un secolo di dissodamento eroico, ricco di sofferenze e di martirio.

La missione della Birmania, in un ventennio di apostolato indefesso, di zelo illuminato ed intelligente, di fatiche senza paragone, si avviò, con buoni auspici, verso un promettente futuro. Ma fu la calma preludio di una forte burrasca.

Nel 1741-1746 durante le intense lotte intestine fra Birmanesi e Peguiani, i due primi Vicari Apostolici, Mons. A. Pio Galizia e Mons. M. Nerini, vennero uccisi. Seguirono trent'anni di relativa calma in cui il lavoro riprese il suo ritmo accelerato. L'unico ostacolo di questo periodo venne frapposto dalle beghe del Patroado.

Verso il tramonto del 1776 si riprendono le lotte intestine, gli odi, le guerre civili, le rappresaglie e le persecuzioni che culminarono con la prima guerra anglo-birmana, giungendo così al 1825.

L'ultimo Vicario Apostolico che poté lavorare con discreto successo fu Mons. G. M. Mantegazza, morto nel 1794. Il successore doveva essere Mons. Cortenovis, ma morì prima di ricevere la nomina. Il successore eletto fu Padre L. Grondona, ma anche questi morì prima di essere consacrato Vescovo.

Sotto il peso di simili sventure e l'incalzare di mille altre difficoltà, la Congregazione barnabita dovette ritirarsi da quelle terre che già avevano assorbiti tanti sudori. Gli

ultimi missionari barnabiti furono Padre D'Amato e Padre Sangermano.

Partiti i missionari barnabiti, il lavoro missionario, dal 1830 al 1839, fu continuato da alcuni sacerdoti secolari raccolti alla meglio. Questi vennero alla loro volta sostituiti dagli Oblati di Maria di Torino; ma le loro opere di zelo e larghe promesse di bene furono presto soffocate e distrutte, mentre i Padri furono imprigionati durante il periodo della seconda guerra anglo-birmana. Nel 1856 il Vicariato Apostolico della Birmania passò alle Missioni Estere di Parigi. Con l'avvento del dominio inglese ritornò l'ordine e la calma, e, col favore della libertà religiosa proclamata per tutti i culti, fu possibile una vera ripresa dell'attività missionaria. Il successo non poteva mancare. L'eroismo e la carità commuove e converte le anime!

Un giro attraverso il Paese suggerì la divisione della Birmania in tre vicariati apostolici: il settentrionale, l'orientale ed il sud-occidentale, i quali tutti furono assunti dalla Società delle Missioni Estere di Parigi. Ma alcuni anni dopo, in un secondo rimaneggiamento delle divisioni, il Vicariato Orientale venne affidato alle Missioni Estere di Milano, benemerito e glorioso Istituto che sorto nel 1850, aveva già dato prove ammirevoli del suo spirito genuino e del suo ideale d'eroismo nelle Missioni dell'India e dell'Oceania.

Dal 1870 ad oggi quei tre Vicariati divennero sei: *Rangoon, Mandalay, Toungoo, Kengtung, Bhamo ed Akyab.*

Le Missioni Estere di Parigi ritengono ancora il Vicariato Apostolico di Rangoon e Mandalay; le Missioni Estere di Milano lavorano nelle missioni di Toungoo e Kengtung; la Prefettura Apostolica di Bhamo ed Akyab furono rispettivamente affidate ai missionari di S. Colombano e della Salette. Sono così quattro Congregazioni missionarie che lavorano nella Birmania per portare quel popolo a Cristo. I cristiani delle prime esigue colonie portoghesi si sono moltiplicati nelle città e nelle campagne fino a costituire oggi dei gruppi ben organizzati e compatti. Il loro numero ascende a circa 150.000. La messe fu abbondante in questi ultimi 50 anni, ma molto resta a fare per portare all'ovile di Cristo i rimanenti 18.000.000.

I Salesiani sono gli ultimi arrivati, in ordine di tempo nella Birmania. Vi giunsero nel 1939 condotti dall'ispettore Don Vincenzo Scuderi e provenienti dalle missioni del Bengala e dell'Assam. Non hanno una missione propriamente detta, ma lavorano con grande lena e profitto spirituale a Mandalay e a Rangoon. A Mandalay sono stati chiamati a dirigere una *High School*, fondata dal benemerito P. Lafon, M. E. P., che conta attualmente circa mille allievi. Durante il periodo della guerra e della rivoluzione civile (1942-1949) questa scuola fu gravemente danneggiata da bombardamenti ben tre volte: fu il collaudo del suo spirito e segnò il punto di partenza verso i grandi successi.

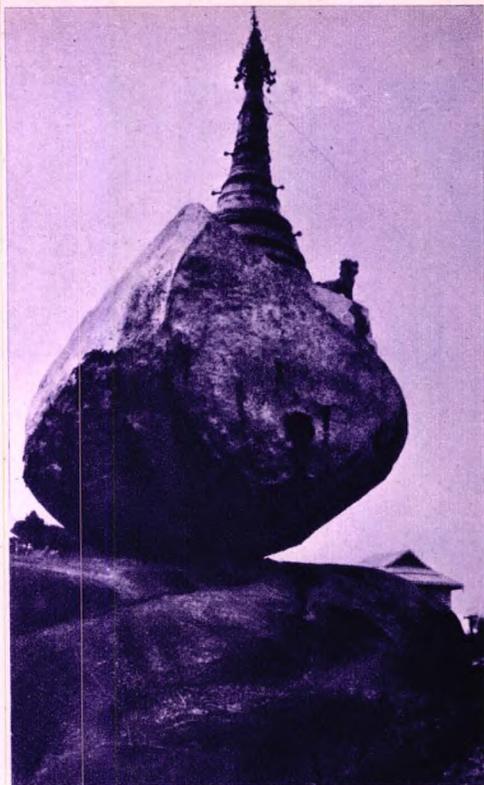
Alla *High School* fu aggiunta la scuola di *Arte e Mestieri* con le tre sezioni: Falegnameria, Sartoria, Calzoleria, e presto si aggiungerà anche la Stamperia.

La *High School* chiamata dai Salesiani *Lafon Memorial Institutions* ultimamente ha sciamato nella cap. Rangoon.

D. LUIGI DEL NEVO, *Miss. sal.*

Protestanti in Birmania.

Il Protestantismo giunse in Birmania per via delle Indie. I Battisti inglesi vi entrarono nel 1808 e quelli americani nel 1815. Questi ultimi lavorarono intensamente a Rangoon e presero il sopravvento sugli inglesi e si spinsero fino nelle tribù Cariane e Shan. Nel 1859 entrarono i « Propagatori del vangelo » e si stabilirono pure nella Capitale. Poi entrano i Metodisti inglesi, Wesleyiani, l'Esercito della salvezza,



THATON (Birmania). - Pagoda di « Kyait Hti-ya, mèta di molti pellegrinaggi buddisti... Credono conservi tre cappelli di Budda. La pietra su cui basa la pagoda dicono stia su miracolosamente... La chiamano la pietra del miracolo.

BIRMANIA - Una delle caratteristiche feste birmanesi è quella dell'acqua... Premi speciali a chi addobba meglio il carro... Il battaglione « tigre » lo presentò sotto forma di una grande tigre...



gli Avventisti ed altri ancora. L'oro e l'erezione di scuole, le quali furono le prime in Birmania, ottennero loro grande prestigio ed il più alto favore popolare. Ma ora pare abbiano fatto il loro tempo. I Protestanti in Birmania sono circa 225.000. L'anno dell'Indipendenza ha segnato la fine dei loro successi, mentre la Chiesa cattolica continua la sua marcia...

Perchè l'Asia sud orientale sia



confini, che la Birmania ha comuni con la Cina comunista, favoriscono molto i ribelli e specialmente i comunisti.

L'Indonesia benchè non abbia nessun confine immediato con la Cina comunista, tuttavia ne subisce il suo forte influsso. I cinesi in Indonesia sono molto numerosi e sono influenzati dal governo comunista della patria, che li usa per sparger la dottrina marxista e per aiutare l'azione dei comunisti indigeni. Il governo dell'Indonesia si sforza per impedire l'influsso del comunismo, ma per una efficace opposizione gli manca spesso quella

(sotto)

MANDALAY - Due allievi della «Lafon Memorial School» divenuti salesiani: uno coadiutore Victor Sein Nyunt, cariano e l'altro chierico Francis Tin Maung, discendente dei primi cattolici di Mhonhla. I Salesiani birmanesi sono già oltre la ventina. Il loro numero è in continuo aumento.

MANDALAY - Un gruppo di Salesiani della «Lafon Memorial School». A Mandalay i Salesiani hanno scuola media, industriale e parrocchia...

Nell'Asia sud orientale si trovano sei nazioni: Birmania, Siam, Indocina, Malesia, Indonesia e Filippine. La Birmania, l'Indonesia e le Filippine conseguirono l'indipendenza nazionale dopo l'ultima guerra mondiale. L'Indocina e la Malesia dipendono rispettivamente dalla Francia e dall'Inghilterra. Il Siam solo è un antico regno indipendente.

Nella Malesia e nell'Indocina i governi, a pena finita la guerra mondiale, sono stati costretti a iniziare la guerra contro i ribelli, che sotto l'apparenza di nazionalismo vogliono introdurre e stabilire il dominio del comunismo. Questa guerra impedisce la ricostruzione. Conseguentemente rimangono, anzi crescono, la povertà e la miseria del popolo.

La Birmania, l'Indonesia e le Filippine, pur indipendenti, soffrono grandi difficoltà e perturbazioni, causate o promosse dai comunisti.

La Birmania ottenuta l'indipendenza stenta a mantenere la pace interna. Le rivolte promosse dal nazionalismo e dal comunismo hanno turbato e sconvolto la repubblica. Le condizioni sono migliorate, ma la rivolta, massime dei comunisti, non si può dire domata. Nelle zone distanti dalle grandi città e vie di comunicazione, i rivoltosi dominano ancora fortemente. I lunghi



iberata dal pericolo comunista

forte persuasione basata su solidi principi... Inoltre il governo sia per le immense rovine della guerra, sia per la mancanza di esperienza non riesce a sollevare le miserie del popolo con quella efficienza e tempestività da lui stesso desiderate e che il popolo si aspetta.

Nelle Filippine, quantunque esse abbiano conseguito pacificamente l'indipendenza, senza rivolte locali, il comunismo ha trovato una sufficiente miseria nel popolo, di modo che può conservare, anzi aumentare, le sue forze anche armate, contro il governo. Questa nazione i cui abitanti sono in massima parte cattolici non ha saputo ancora abbastanza efficacemente introdurre la dottrina sociale cattolica nella vita pubblica. Attualmente il governo combatte con energia i rivoltosi comunisti, ma non si porterà un rimedio duraturo, se tanto il governo quanto il popolo, non attueranno la giustizia sociale secondo le norme di Gesù Cristo e della Sua Chiesa.

Le comuni calamità e turbolenze interne di queste 5 nazioni sono di grandissimo aiuto agli agitatori comunisti i quali sono abilissimi nel servirsi di uomini malcontenti.

In mezzo a queste nazioni, abbastanza travagliate dal comunismo, il Siam sembra quasi una regione tranquilla almeno per quanto concerne il pericolo interno del comunismo. Però i centri dell'azione dei comunisti sono troppo vicini perchè uno osi affermare che non esiste il pericolo: ci sono già stati dei sin-



RANGOON - S. E. Mons. F. Prevost, Vicario Apostolico di Rangoon che ha invitato i Salesiani nella capitale.



BIRMANIA:

Superf. kmq. 604.733

Popolaz. 18.000.000

Capitale: Rangoon

con oltre mezzo milione di abitanti.

Religione: in maggioranza buddista.

I Cattolici sono circa

150.000.

tomi. Il comunismo nel Siam è stato messo fuori legge dal Governo. In tutte le parti degli immensi suoi confini questo regno è aperto alle truppe comuniste che combattono in Birmania, nell'Indocina e nella Malesia. Occorre quindi molta vigilanza. Tra le nazioni dell'Asia sud orientale il Siam è quella che ha il numero minore di cattolici.

	Abitanti	Cattolici	Proporzioni
SIAM	18.000.000	80.000	0,5%
BIRMANIA	18.500.000	150.000	0,8%
INDONESIA	76.800.000	810.000	1%
MALESIA	6.250.000	96.000	1,5%
INDOCINA	25.000.000	1.500.000	6%
FILIPPINE	20.000.000	14.500.000	72%

SIAM - HOAD-YAI -
Scuola Maria Ausiliatri-
ce... frequentatissima
e molto stimata...



Le bonzesse non piangono mai

Budda non aveva intenzione di istituire le bonzesse. Ma la regina-madre Gotami e le dame di corte, dopo avere venduto i loro beni ed essersi rasato la testa, insisterono perchè le istituisse. Solo allora Budda espone in otto capitoli le loro regole, che sono molto strette. Il loro abito differisce da quello dei bonzi (giallo) solo nel colore, che in Birmania è arancio, mentre nel Siam è bianco. Fanno una vita eremitica. Una volta alla settimana però vanno alla questua del riso crudo e della verdura, che raccolgono in cestelli che portano in testa.

I bonzi nel Siam si contano a migliaia come in Birmania, e sono tenuti in molta considerazione dal popolo.

Non mancano neppure le bonzesse sebbene in assai minor numero. Vestono di bianco e portano il capo completamente rasato; abitano presso le pagode, dedicandosi a preparare artistiche decorazioni di fiori freschi.

In tutte le feste, i fiori hanno una grande importanza nel Siam, ma non si presentano mai senza un accurato lavoro di preparazione. Coi petali delicatamente sfogliati, si fanno originali combinazioni, con arte squisita, a seconda degli usi per cui devono servire: leggerissime collane per gli ospiti; alte piramidi per le offerte; decorazioni leggiadre per le sale o i templi. Tutto questo fanno le bonzesse con le agili dita, nei loro recinti, accanto alle belle pagode in riva ai fiumi.

Vanno alla questua solo una volta alla settimana, e stanno piuttosto ritirate; ma, se pur non molto frequentemente, s'incontrano anche per via.

Mi imbattei appunto in una di loro, in un viaggio in battello sul grande Meclong.

Appena mi vide, la bonzessa mi salutò con molta effusione, e venne a sedermisi accanto, dicendomi cortesemente: — Siamo sorelle, non è vero?

Siamo tutte e due al servizio della divinità... e conduciamo la stessa vita... Poi, ognuna tornerà alla propria famiglia: noi qui, e voi laggiù in Europa...

— No, no — risposi prontamente.
— Ebbene sì, non subito, ma più

tardi... Per quanto tempo dovete continuare questa vita?

— Per sempre.

— Per sempre?! La risposta la sconcertò alquanto: nulla qui infatti impressiona di più come l'idea di legarsi perpetuamente in un dato ge-

CURIOSITÀ BIRMANESI



LA LINGUA BIRMANESE

Il myanma o birmano è una lingua tonale che appartiene alla famiglia cino-tibetana; il migliore birmano è parlato nella Birmania superiore. Per la sua dolcezza e scorrevolezza è spesso detto l'italiano dell'Estremo Oriente.

LA CONFESIONE PER I BONZI

La confessione era in uso fin dai tempi più antichi ed era considerata essenziale per i monaci buddisti.

Durante l'Upasatha o giorno di digiuno la comunità buddista si raduna per ascoltare sotto la presidenza di un anziano la confessione dei peccati fatta in pubblico. L'Upasatha avviene due volte al mese, nel novilunio e nel plenilunio. Quindi per i bonzi confessione pubblica quindicinale.

La confessione e il successivo pentimento distruggevano la conseguenza del karma accumulato con la colpa prima commessa.

* * *

Due alunni della Lafon Memorial School stanno pulendo i vetri. Ad un certo punto uno chiede all'altro:

— *In quale lingua ci si può fare capire in tutto il mondo?*

— *In italiano — risponde il più piccolo.*

— *Perchè?*

— *Perchè tutti i preti di questa scuola dicono la Messa in tale lingua!*

nera di vita... Anche i bonzi passano magari degli anni alla bonzeria, ma non vi restano sempre.

Riprese quindi: — Ma... voi non vi sposate?

— Noi, no... mai...

Meravigliata di trovare dei non immaginati punti di divergenza con la propria vita, pensò di mettere in rilievo altri comuni, passando a particolarità d'ordine disciplinare:

— Anche voi — vero — dopo la preghiera, vi occupate del giorno come meglio vi aggrada?...

— No: attendiamo ai doveri che ci vengono assegnati dall'obbedienza.

— E se avete voglia di passeggiare, o di riposarvi sotto gli alberi del giardino, non lo fate?...

— No...



BIRMANIA - La moglie del Ministro dell'Educazione che ha affidato i suoi figli alla scuola salesiana di Mandalay di cui è grande ammiratrice...

— Ma, almeno, vi preparerete ognuna il vostro cibo, come più vi piace?...

— No, no: facciamo tutto insieme: vita comune in ogni cosa...

Stanca di questi ripetuti no, che le davano un'impressione d'inferiorità la bonzessa si raccolse un po' in silenzio, e infine disse: «E quando muoiono i vostri genitori, voi potete piangere?...

— Oh sì, certamente — risposi — sorridendo per l'ingenuità della domanda.

— Noi no, invece, — ribattè pronta, con aria di trionfo per aver trovato un punto di superiorità — le bonzesse non piangono mai!

SUOR GRAZIELLA AMATI, F. M. A.
Missionaria nel Siam.

BIRMANIA - Un gruppo di cariani... i migliori della popolazione della Birmania... Tra essi molti cristiani e sacerdoti...

Missionario nella scuola

La conversione dei buddisti è un problema arduo e difficile... Ma come è possibile seminare in un terreno arido e pieno di sassi, così possiamo gettare in questi cuori attraverso la scuola, i collegi, gli oratori, il buon seme che non lascia di germogliare e portare buoni frutti.

Una parola buona gettata là dal maestro cattolico, dal coadiutore, il suo contegno calmo, sacrificato, la sua carità esercita un fascino potente sui non cattolici...

Se oggi in Birmania le scuole cattoliche non sono perseguitate, anzi sono stimate, il merito va ai Fratelli delle Scuole Cristiane che per i primi hanno lavorato in questo campo e ad alcuni ordini di suore che seppero educare bene la donna birmanese.

Le opere cattoliche della capitale, Rangoon, hanno quest'anno nelle varie aule ben 20.000 alunni.

Le più alte autorità civili e governative sono uscite dalle scuole cattoliche. I figli di questi vengono anche oggi educati dalle scuole religiose cattoliche. Il Primo Ministro della Birmania ha messo le sue figlie in un collegio cattolico di Darjiling (India).

Se è vero che buona parte di questi alunni rimangono buddisti, è pur vero che moltissimi si convertono ed altri muoiono col desiderio di diventare cristiani.

Un ragazzo di nome Lin Shein di Moulmein, città del Sud della Birmania, venne una sera a giocare a tennis. Al ritorno si sente male, manda a chiamare il suo maestro (un Fratello delle Scuole Cristiane) perchè vuole il battesimo. L'amico va prima a chiamare il medico, il Fratello giunse perciò in ritardo, ma il desiderio c'era...

Un caro vecchierello, buddista convinto, aveva alla scuola cattolica i quattro suoi figli. Notava con meraviglia che da quando i suoi figli frequentavano la scuola salesiana erano assai più buoni, obbedienti e laboriosi. Immaginarsi la sua gioia nel vedere quella trasformazione radicale dei figliuoli.

Un giorno si sente male, tanto male che in poche ore morì. Prima di morire chiama a sé il suo figlioletto, il più piccolo, e gli dice: «Mandami a chiamare il tuo maestro voglio essere battezzato». Il piccolo vola. Il buon religioso fa a tempo di proferire la formula del Battesimo e l'anima del buddista convinto vola al suo Redentore vivo.

Vuoi tu, o caro lettore, essere un maestro in terra di missione e precisamente nella bella terra delle mille pagode: la Birmania?...

ANGELO BONGIORNO, coadiutore sal:



Attualmente le salme dei due grandi missionari italiani barnabiti Mons. Percotto e Mons. Mantegazza - per opera di Don A. Alessi - hanno trovato degna e decorosa sepoltura nella chiesa salesiana di S. Giuseppe, di Mandalay, una delle più belle di tutto l'Oriente.



(sopra)

BIRMANIA

Don Antonio Alessi, primo superiore salesiano in Birmania sulla tomba di Monsignor Giovanni Maria Mantegazza.

*



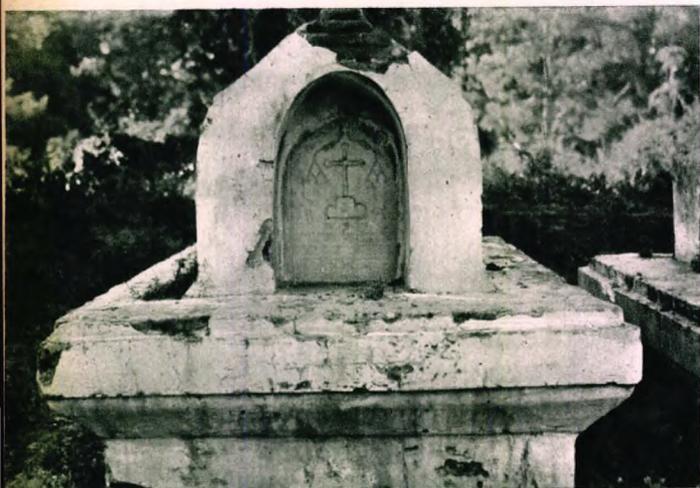
Tomba di Monsignor Percotto.

dusse testimoniano il suo successo in questo lavoro. Padre Carpani afferma che egli era consultato dai più dotti del tempo per questioni di significato e di pronuncia e che la sua parola era presa come definitiva.

I primi manoscritti in lingua *pali* sul Buddismo, scritti su foglie di palma, furono inviati in Europa da Mons. Percotto. Questi manoscritti sono oggi conservati con gran cura nel Museo Card. Borgia a Velletri.

Era perciò naturale che egli sentisse la necessità di servirsi dell'influenza e del potere della stampa per diffondere i propri libri tra la gente della sua patria di adozione. È sua gloria l'aver preparato un alfabeto birmanese molto chiaro e nitido e l'aver fuso i primi caratteri.

Nel gennaio del 1774 inviava il Padre Carpani, uno dei suoi sacerdoti, a Roma per sovrintendere alla stampa dei suoi libri birmanesi e delle traduzioni e dei manoscritti buddisti con la rispettiva traduzione italiana. Il viaggio durò quasi un intero anno poichè il Padre Carpani non giunse a Roma che per il Natale di quell'anno. Il primo alfabeto birmano stampato vide la luce nel 1776. Fu pubblicato in forma di libro di circa 100 pagine intitolato: *Alphabetum Burmanuarum seu regni Avaë finitimarumque regionum* (l'Alfabeto dei Birmanesi o del



Missionari all'avanguardia

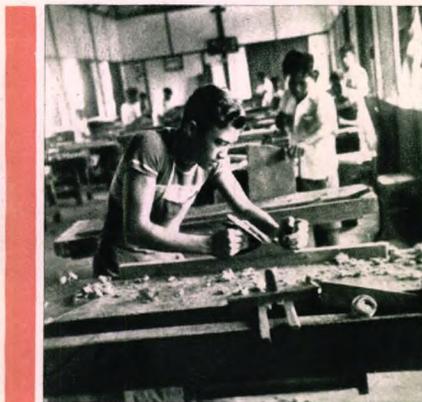
La Birmania deve a due grandi Missionari cattolici italiani: Mons. Percotto e Mons. Mantegazza l'invenzione e la stampa del primo alfabeto birmanese.

Mons. Percotto prima del suo arrivo in Birmania era già uno studioso di lingue classiche. Possedeva il latino, il greco e l'ebraico quasi come l'italiano, sua lingua nativa. Conosceva

pure molto bene il francese e il portoghese. Giunto in Birmania s'impadronì sia del birmanese (la lingua del popolo) come del *Pali* (lingua in uso tra i monaci buddisti). Egli intraprese viaggi lunghi e pericolosi per mettersi in contatto con i migliori esperti onde scoprire il significato esatto di certe parole e la retta pronuncia. Il numero dei libri che egli scrisse o tra-



I birmanesi sono figli del fiume...



MANDALAY - «Lafon School» Sezione Falegnami.



Sezione Sarti della «Lafon».

regno di Ava e regioni finitime). Si apre con un capitolo sulla regione, il popolo e la lingua. Segue quindi la traduzione birmanese di preghiere cristiane ed infine l'alfabeto. Padre Amaduzzi, sovrintendente della tipografia, scrisse una dotta prefazione. Il lavoro fu dedicato al Papa allora regnante, Pio VI. Questo volumetto e i primi caratteri birmani furono opera della Tipografia Poliglotta della Congregazione di *Propaganda Fide*, che stampava libri inviati dai Missionari cattolici da tutte le parti del mondo nelle più svariate lingue e caratteri.

Padre Carpani si fermò a Roma e corresse le bozze. Usando questo primo alfabeto come modello, la Congregazione preparò migliaia di caratteri da usarsi nella stampa dei libri di Monsignor Percotto ad uso del pubblico. Iniziò la serie con la pubblicazione, fatta a Roma, del primo *Piccolo Catechismo birmano*.

I missionari che partirono nel 1776 portarono con sé 60.000 caratteri birmanesi e 40.000 caratteri romani e due stampatrici, per curare la stampa

dei libri del ricco dizionario di Mons. Percotto.

Evidentemente il primo volume non fu senza imperfezioni. Ma Mons. Mantegazza, successore di Mons. Percotto, le eliminò in una seconda edizione, nel 1784, in occasione del viaggio a Roma. Egli aveva pure scoperto e pubblicato *Notizie sui regni di Ava e Pegu* e ne preparò la seconda edizione. Questo viaggio, da Rangoon a Bordeaux, durò sette mesi e finì quasi tragicamente per il Vescovo e i suoi cinque compagni, perchè la nave che li portava affondò al largo di Bordeaux. Furono salvati miracolosamente.

Per facilitare e affrettare il lavoro egli conduceva con sé due convertiti birmanesi, *Giovanni Mya* e *Pio Nai*, probabilmente i primi birmanesi che abbiano messo piede in Europa. Essi rimasero con lui due anni, perfezionarono l'alfabeto e ne prepararono la seconda edizione, che apparve sotto un nuovo titolo: *Alphabetum Burmanuarum seu regni Avenis* (l'Alfabeto dei Birmanesi ossia del regno di Ava).

Ovunque la Chiesa è Madre e Maestra di civiltà. G. Rosso.



Membro della banda della «Lafon».



Sorrisi degli orfanelli di Mandalay...

LA BIRMANIA TERRA DELLA MUSICA

Narra una leggenda che quando Iddio volle radunare attorno a sé tutti i popoli per dare loro una prerogativa, il popolo birmanese era assente. Fatto cercare si trovò in un angolo che danzava.

Sdegnato Iddio disse: «Ebbene la tua prerogativa sia la danza».

Questo popolo di natura allegro trova il suo passatempo in queste feste che loro chiamano: pwe. Questi trattenimenti si fanno all'aperto e durano tutta la notte: dalle sei di sera alle quattro del mattino.

Gli spettatori vanno a questi divertimenti forniti di guanciali e coperte, le stuoie si possono avere a nolo, e così mentre si divertono riposano. Il noleggiare delle stuoie è un'entrata di primo ordine. Le danze maschili si chiamano Minthas (principe), e quelle femminili Minthami (principesse).

Per gusto estetico di vestire, la varietà armonica dei colori ed il modo di ornare la persona è di una bellezza e varietà che ben pochi popoli possono vantare.

Negli intervalli ci sono dei comici che intrattengono la brigata, i quali, se l'incasso è rilevante, sanno fare valere i loro diritti, facendosi pagare bene. I comici non fanno parte della comitiva, ma sono gente della platea.

M. V.



Banda «Lafon».



Madonna Pellegrina per le vie di Mandalay.



Saggio ginnico dinnanzi alla chiesa S. Giuseppe.



14 - Vita tra i selvaggi.

È incredibile lo spirito di adattamento nell'uomo. Particolarmente la nostra razza latina riesce, come poche altre, ad abituarsi ai climi più difficili, ai cibi più strani e ripugnanti, arrivando persino ad assimilare usi e costumi di popolazioni primitive e selvagge.

Ed è questo il primo compito del missionario se vuole cattivarsi la stima e la simpatia degli indigeni. L'ho provato tante volte: non c'è cosa loro più gradita di vedere uno straniero usare il loro saluto, accettare il loro galateo, praticare lo stesso modo di mangiare, di sedersi... cose che importano, per la nostra mentalità e per le abitudini contratte, non lievi sacrifici.

Gina e Mario, piombati improvvisamente dalle raffinatezze della vita

civile alle asprezze della jungla selvaggia, avevano dato finora buona prova, durante i giorni trascorsi nella foresta. Mantenevano però sempre una certa libertà; qui invece al villaggio, fu tutto un nuovo mondo che si schiuse ai loro occhi.

Ad onor del vero bisogna dire che i corno di buffalo usarono verso i nostri amici le più grandi cure e attenzioni. Oltreché lasciar la massima libertà, offrivano loro tutte le leccornie che la foresta poteva fornire in frutta, verdura e selvaggina.

Gina appuntava tutto sul suo taccuino, salvato dal disastro non si sa come.

— Spero che non mi farai gustare questi manicaretti anche a casa — diceva ridendo Mario che aveva ripreso il suo buon umore.

— Impara l'arte e mettila da parte!

— rispondeva Gina continuando a riempire di note e appunti le paginette, con una scrittura fitta fitta, per economizzare la carta.

— Signorina, si può sentire qualche pagina delle sue memorie? — chiedeva qualche volta scherzando Sim.

— No, cavaliere, dovrà attenderne la pubblicazione. Non si concedono interviste!

— Che peccato e che danno per la stampa!... Signori, ultima edizione... Dalla nostra inviata tra i selvaggi della Malesia! — continuava Mario per stuzzicarla.

Qualche volta, da bravi fratelli, non mancavano anche di bisticciarsi, ma allora interveniva prontamente Sim a cantare: — *Non t'arrabbia, la vita è breve...* — le poche parole in italiano che aveva appreso da Gina, la quale aveva, oltre al resto, anche il dono di una bella voce che tanto piaceva ai selvaggi.

Tutti e tre cercarono di rendersi utili ai loro ospiti. Sim che conosceva bene l'arte culinaria, che in Siam è materia d'insegnamento nelle scuole, insegnò a variare molto il *menù* a quei poveretti e ogni tanto preparava qualche complicato manicaretto che offriva gentilmente ai due amici, in un piattino... di foglia di banano confezionata a mo' di scodella.

Mario si prestò per rendere più confortevoli le loro abitazioni e insegnò al capo l'uso delle armi da fuoco. I due amici lavoravano con la passione del pioniere, circondati dalla stima e dalla riconoscenza di tutti, gustando per la prima volta la gioia di elevare il tenore di vita di questi abitanti, colpevoli solo di essere rimasti segregati dal contatto con gli altri popoli.

Ma chi si rendeva particolarmente utile era Gina. Essa passava di capanna in capanna, quasi una fata benefica, a curare i malati, a insegnare le regole più elementari di igiene, ad aiutare a tenere la pulizia, l'ordine...

Terminato il suo giro si lasciava circondare dalla frotta dei bambini

Stampa per la gioventù

La stampa periodica dei ragazzi presenta un problema oggi in Italia che desta viva apprensione ai genitori ed agli educatori.

In questo periodo congressi e riunioni di studio hanno richiamato l'opinione pubblica ad interessarsi seriamente di quanto viene pubblicato per l'infanzia ed i ragazzi.

Tale interesse ha promosso l'istituzione dell'Unione Italiana Stampa Periodica Educativa per Ragazzi (U. I. S. P. E. R.).

L'Unione si propone di:

a) far opera perchè la stampa periodica per ragazzi non venga meno ai principi morali e cristiani;

b) di dare garanzia ai genitori ed agli educatori che in Italia esiste una produzione sana e ricreativa che rispetta tali principi e che ad essa si deve dare appoggio e diffusione.

Ecco l'elenco dei periodici che hanno aderito all'U. I. S. P. E. R.:

- « *Giovani* » - Piazza Maria Ausiliatrice, 4 - Torino.
- « *Primavera* » - Via Bonvesin de la Riva, 12 - Milano.
- « *Carta, penna, calamaio* » - Via Cadorna, 9 - Brescia.
- « *Vispa Teresa* » - Piazza della Repubblica, 30 - Milano.
- « *La Vela* » - Via di Propaganda, 16 - Roma.
- « *Gioventù Missionaria* » - Via Cottolengo, 32 - Torino.
- « *Lo scolaro* » - Via Mura di S. Chiara, 1 - Genova.
- « *Vera vita* » - Via S. Sebastiano, 48 - Napoli.
- « *Voci d'oltremare* » - Via S. Martino, 8 - Parma.
- « *Il Giornalino* » - Via Grottaferrata, 56 - Roma.
- « *Vittorioso* » - Via Conciliazione, 1 - Roma.
- « *Corrierino* » - Piazza Pia, 1 - Roma.

Richiedete saggi alle varie direzioni. Diffondeteli tra la gioventù. Ce n'è per tutti i gusti! Per informazioni, prenotazioni e abbonamenti potete rivolgervi anche all'U. I. S. P. E. R., Piazza Pia, 1 - Roma.

che intratteneva allegramente, valendosi dei pochi vocaboli appresi e di molti gesti. Aiutata da Mario, aveva anche sbizzato sulla cortecchia di un gigantesco *Boabab* una gran croce, sotto la quale portava i suoi piccoli amici a recitare una preghiera e a innalzare qualche canto.

Ma se i tre giovani poterono insegnare molte cose ai selvaggi, ebbero modo di impararne altre. Anzitutto furono colpiti dal tenore di vita che conducevano, rigidamente osservanti della legge naturale: il furto, la bugia e molti altri vizi comuni nei paesi civili, erano del tutto sconosciuti.

Ogni famiglia aveva la sua capanna, ma i beni erano in comune e tutti insieme partecipavano a provvedere ciò che era necessario al sostentamento del villaggio. Il capo amministrava la giustizia assistito da un consiglio di anziani e prendeva con loro le decisioni più importanti. Nessuno poteva restare ozioso o fare il parassita: tutti avevano un compito ben determinato.

Anche in fatto di moralità erano assai rigidi. I giovani, giunti a una certa età, prima di formarsi una famiglia, vivevano in una capanna comune, sotto la sorveglianza di due anziani. La donna, pur essendo in tutto sottomessa al marito, era molto rispettata.

Adoravano il sole, la luna e un feticcio, il *totem*, davanti al quale ballavano le loro danze caratteristiche, offrendogli le primizie di quanto si procacciavano con la caccia e con la pesca.

Intanto i giorni passavano quasi senza che i nostri amici se ne accorgessero.

— Ma che cosa restiamo a fare qui? — disse un giorno Sim, radunando i due fratelli. — Io non ho affatto intenzione di finire la mia vita in questa foresta.

— Neppure io! — replicò Mario. — Perbacco, ci siamo dimenticati che siamo venuti al villaggio non per fermarci ma per trovare aiuti e andarcene.

— Però è tanto bello aver potuto fare un po' di bene a questi poveretti — rispose Gina.

— Ci scommetto che mia sorella sente già la vocazione di fare la suora missionaria.

— Questo forse no, ma credo che dispiacerà anche a voi quando dovremo abbandonare questi nostri amici... Non avrei mai creduto di affezionarmi così!

— E credete che ci lasceranno partire facilmente? — chiese Mario.

— È quello che mi sto domandando già da vari giorni — replicò Sim. —

Temo che abbiamo fatto male a fermarci così a lungo.

La decisione dei tre giovani sorprese dolorosamente il capo e gli anziani, tuttavia dovettero arrendersi alle loro ragioni; ma quando la notizia si sparse per il villaggio fu un coro di lamenti e di pianti. Gina si vide circondata da tutte le donne e da un nugolo di marmocchi che, prostrati a terra, la scongiurarono a restare con loro. Erano tutti commossi.

Non seppero resistere e si dovette rimandare la partenza; decidendo, d'accordo con il capo, di allontanarsi durante la notte, alla prossima luna piena, per evitare un distacco doloroso per tutti.

Già tutto era preparato, quando una sera uno dei guerrieri entrò barcollando nel villaggio, con una freccia piantata nella schiena. Ebbe la forza di trascinarsi fino alla croce ove Gina stava giocando con i suoi amici e stramazza ai suoi piedi. La ragazza si curò prontamente su di lui cercando di strappargli il dardo che era penetrato profondamente nel polmone destro.

Solo allora lo riconobbe: era il giovane figlio del capo tribù, quello stesso che avevano incontrato per la prima volta sulle sponde del ruscello.

(Al prossimo numero: *Tribù in lotta*.)

VITA DELL'A. G. M.

TORINO-REBAUDENGO - Epifania missionaria e salesiana. — Una giornata! Troppo breve per saggiare il ritmo del mondo missionario, ma più che a sufficienza per scoprire, nella comune responsabilità, il posto della nostra piccola... responsabilità.

Intanto, a preparare la festa furono mille cose: una bacheca chiacchierina sempre piena di visi gialli e di codini e un tifoso concorso-tesseramento lasciato all'iniziativa delle tre Compagnie che ne hanno fatto naturalmente una questione di puntiglio. Settimanalmente veniva pubblicato l'esito della conquista tra i commenti più diversi. Quei del « Santissimo » alti come un soldo di cacio, tutta lingua e pepe puntarono al traguardo con una cifra certo più alta di loro. Quelli dell'« Immacolata », i più dignitosi e seri, seguirono per lungo tempo a ruota e conquistarono, con netto anticipo, la tappa ultima; ma la vittoria finale ha proclamato l'indiscussa superiorità della Compagnia di S. Giuseppe,



BAGNOLO (Cuneo) - Gli attivisti della Giornata Missionaria Salesiana...



una cinquantina di giovanotti non troppo facili ai pettegolezzi pubblicitari ma di una attività che non ammette commenti. L'attività propagandistica fruttò oltre 400 abbonamenti alla nostra rivista.

La festa arrivò a coronare il tutto col suo contorno di solennità: funzioni, esposizione di carte e diagrammi missionari, cifre e statistiche su ogni parete.

Il Rev. Don Demetrio Zucchetti, Direttore di *G. M.*, ci regalò per la circostanza, una conferenza missionaria e aderì gentilmente all'invito di assistere alla rappresentazione del dramma missionario di Haek: *Chi paga?* e consegnò la medaglia alla Compagnia vincitrice. Non fu senza manifestazione di entusiasmo

TORINO-REBAUDENGO - La Compagnia S. Giuseppe vincitrice del concorso abbonamenti a « Gioventù Missionaria »...



La Lafon Memorial School

che il presidente del « S. Giuseppe » ricevette la medaglia e l'appuntò sulla bandiera che dominava il proscenio del teatro; ma vi assicuro pure che a gridare l'evviva non erano solo le voci robuste dei nostri cinquanta giovanotti giuseppini. Tutti applaudivano perchè alle chiacchiere propagandistiche si era sostituita la comune soddisfazione di aver fatto qualcosa per le Missioni.

Quell'Epifania passava col ritmo veloce delle cose belle. Domando al mio vicino: « Eh, che farai tu per le Missioni? ». Sopra un nasino rivolto all'insù come una domanda a bruciapelo, brillano due occhietti: « Un giorno partirò anch'io ».

Non era poi una stravaganza sulle labbra di un aspirante missionario ma certo era una promessa e una fiducia per il mondo: ritornerà l'Epifania, una più grande Epifania del Signore!

ALBERACCO.

BAGNOLO PIEM. (Cuneo) - Istituto Missionario. — Anche l'Istituto Salesiano di Bagnolo che si intitola ai due gloriosi martiri della Cina Mons. Versiglia e Don Caravario, ha voluto quest'anno, in ossequio ai desideri dei venerati Superiori Maggiori, moltiplicare abbondantemente il numero degli abbonati alla bella rivista *Gioventù Missionaria*. Tutte le Compagnie e in modo particolare i Gruppi Missionari si sono dati ad uno zelante apostolato di propaganda e di persuasione onde cercare sempre nuovi ammiratori della Rivista non solo fra i compagni, ma anche fra gli amici e conoscenti dei loro paesi.

Intanto la « Giornata Missionaria » svoltasi proprio il giorno dell'Epifania, ha visto i 190 aspiranti in una vera gara di preghiere, sacrifici, opere buone e di belle iniziative pratiche che hanno destato tanto entusiasmo in un giorno che rimarrà indimenticabile anche nei loro cuori.

VERONA - Istituto Don Bosco. — Si è mossa e ha fatto uno scatto sorprendente... Pubblicheremo le posizioni acquistate...

ha guadagnato il Campionato nella palla a canestro 1952 nell'Associazione Olimpica Birmania Nord.

9 Seniores: Medaglia d'argento.

9 Juniores: Coppa e medaglia d'argento.

9 Junior-Junior: Scudo di Libertà, medaglia d'oro per tattica e d'argento per 1952-53.

Questi giuochi si svolsero al Palazzo Reale e la banda salesiana prestava servizio. Il Presidente ebbe parole di lodi e i due grandi giornali cittadini: *Ludu* (comunista) e *Nyom Ma Lan Zin* (nazionalista) hanno pubblicato fotografie dei ragazzi con articoli di lode all'Opera di Don Bosco a Mandalay.

Nel 1952 gli alunni della scuola di Mandalay hanno avuto la maggior percentuale di promossi.

VALLECROSA - Istituto Maria Ausiliatrice. — Grande fermento di attività e iniziative missionarie... Ricordiamo solo il riuscitissimo esito di propaganda a *Gioventù Missionaria*. Si distinsero la I Media, I Magistrale...

NAPOLI-VOMERO - Istituto Salesiano. — Il Gruppo A. G. M. lavora con slancio veramente degno di lode. Quest'anno l'Istituto ha già inviato ai vari Missionari: India, Siam, Giappone, L. 210.000. Numerosi sono pure gli abbonamenti a *Gioventù Missionaria*.

MILANO - Sant'Ambrogio non si smentisce mai. Non abbiamo ancora tutti i dati... ma corrono bene e forse raccoglieranno anche quest'anno la palma della vittoria nella propaganda a *Gioventù Missionaria!*

VARESE con l'Istituto Salesiano segue a ruota... *Bravi a tutti.*

RIVISTA DELL'A.G.M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio. C. C. P. 2 - 1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXXI - Numero 5
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2°.

Con approvaz. ecclesiastica.
Direttore resp.: D. Guido Favini. Direttore: D. Demetrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. E. I.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404.